

La Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e i giudizi sulle riparazioni

di Francesco Biagi

Abstract: *The African Court on Human and Peoples' Rights and Its Rulings on Reparations* – The principle according to which the breach of an engagement involves an obligation to provide reparations – which is one of the pillars of international law – has been fully recognized in the African human rights protection system. This article aims to provide an overview of the case law of the African Court on Human and Peoples' Rights in this field, in order to analyze how the obligation to make reparations has been concretely implemented. More specifically, the article analyzes the first three (foundational) judgments on reparations handed down by the African Court, discusses the notion of victim in the case law of the Court, and examines the five forms of reparation recognized and accepted by the Court, namely restitution, compensation, rehabilitation, satisfaction, and guarantees of non-repetition. The article also focuses on the problem of the extremely limited compliance by the States with the decisions issued by the Court, showing that the orders of reparation have been fully implemented only in very rare cases. The last part of the article highlights the main strengths and weaknesses concerning the rulings on reparations in the African system.

1905

Keywords: African Court on Human and Peoples' Rights, Reparations, Victim, Margin of appreciation, Compliance with judgments.

1. Introduzione

Il principio per cui la violazione di un obbligo internazionale comporta il dovere di riparazione costituisce uno dei cardini del diritto internazionale¹. Tale principio, di natura consuetudinaria, è stato consacrato dalla Corte permanente di giustizia internazionale nel *landmark judgment Factory at Chorzów* del 1927: «It is a principle of international law that the breach of an engagement involves an obligation to make reparation in an adequate form. Reparation therefore is the indispensable complement of a failure to apply a convention and there is no necessity for this to be stated in the convention itself»². L'obbligo di riparazione è stato quindi sancito da diversi trattati internazionali e regionali in materia di diritti umani (tra cui il Patto internazionale sui diritti civili e politici (art. 9 c. 5), la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (art. 6), la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli,

¹ Sul tema si veda D. Shelton, *Remedies in International Human Rights Law*, Oxford, 2015, 1 ss.

² Permanent Court of International Justice, *The Factory at Chorzów*, Judgment of 26 July 1927, *Publications of the Permanent Court of International Justice*, Series A – n. 9, 21.

inumani o degradanti (art. 14), la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo (art. 39), la Convenzione europea sui diritti umani (art. 41) e la Convenzione americana sui diritti umani (art. 63)), ed è stato altresì riconosciuto dalla Corte Europea dei Diritti Umani (Corte EDU) e dalla Corte Interamericana dei Diritti Umani (Corte IDU)³.

L'obbligo di riparazione ha trovato pieno riconoscimento anche nel contesto africano. La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (c.d. Carta di Banjul), pur non attribuendo esplicitamente a tale obbligo carattere generale, stabilisce all'art. 21 c. 2 che «In case of spoliation the dispossessed people shall have the right to the lawful recovery of its property as well as to an adequate compensation». Il dovere di riparazione è sancito chiaramente all'art. 27 c. 1 del Protocollo alla Carta africana relativo all'istituzione della Corte Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli (c.d. Protocollo addizionale o Protocollo di Ouagadougou) («If the Court finds that there has been violation of a human or peoples' right, it shall make appropriate orders to remedy the violation, including the payment of fair compensation or reparation») e all'art. 25 del Protocollo alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa (c.d. Protocollo di Maputo) («States Parties shall undertake to: a) Provide for appropriate remedies to any woman whose rights or freedoms, as herein recognised, have been violated; b) Ensure that such remedies are determined by competent judicial, administrative or legislative authorities, or by any other competent authority provided for by law»).

A ciò si aggiunge che, nel marzo 2017, la Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli ha adottato il *General Comment no. 4 on the African Charter on Human and Peoples' Rights: The Right to Redress for Victims of Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Punishment or Treatment (Article 5)*⁴. Tale documento, che riflette diverse disposizioni previste a livello internazionale⁵, espone in modo dettagliato i principi applicabili in materia di diritto alla riparazione per le vittime di tortura, e affronta questioni quali la definizione di vittima, le diverse forme di riparazione, le riparazioni collettive, nonché i principi applicabili nel contesto dei conflitti armati e della giustizia di transizione. Va altresì ricordato il *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, adottato dalla Corte Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli (CADUP) nel 2019 e riformato nell'ottobre 2020, il quale fornisce informazioni e indicazioni generali in materia di riparazioni a coloro che intendono presentare ricorso dinanzi alla Corte. Anche in questo documento si trovano alcune importanti definizioni (ad esempio sul concetto di

³ Si veda, ad esempio, G. Citroni, *Measures of Reparation for Victims of Gross Human Rights Violations: Developments and Challenges in the Jurisprudence of Two Regional Human Rights Courts*, in 5 *Inter-Am. & Eur. Hum. Rights J.* 49 (2012).

⁴ Disponibile on-line al seguente indirizzo: policehumanrightsresources.org/content/uploads/2021/07/achpr_general_comment_no.4_english.pdf?x49094

⁵ Tra cui in particolare i *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law*, adottati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2005 e disponibili on-line al seguente indirizzo: www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/basic-principles-and-guidelines-right-remedy-and-reparation

riparazione e di vittima), sono indicate le diverse forme di riparazione e vengono indicati i principi generali sui criteri probatori⁶.

Stante dunque la posizione centrale assunta dalle riparazioni nel sistema africano di tutela dei diritti umani, il presente contributo si propone di fornire un quadro d'insieme della giurisprudenza della CADUP in tale ambito, al fine di analizzare – sotto il profilo del *law in action* – in che modo sia stata data concreta attuazione all'obbligo di riparazione. Nella prima parte dell'articolo sono richiamati i primi tre giudizi (fondativi) della Corte di Arusha sulle riparazioni, nei quali si trovano molteplici riferimenti alle decisioni della Commissione africana e delle sue controparti europea e latinoamericana. Successivamente viene analizzata la nozione di vittima nella giurisprudenza della Corte africana, con particolare attenzione al concetto di vittima diretta e indiretta, nonché alle riparazioni collettive. Nella terza parte sono quindi esaminate le cinque forme di riparazione riconosciute a livello internazionale e accolte dalla CADUP nella sua giurisprudenza, vale a dire la restituzione, il risarcimento, la riabilitazione, la soddisfazione e la garanzia di non-ripetizione. La quarta parte verte invece sull'annosa questione della scarsissima implementazione delle sentenze della Corte: si mostrerà, infatti, come sino a questo momento è stata data piena attuazione alle misure riparative ordinate dalla CADUP solamente in rarissimi casi. Nella quinta ed ultima parte dell'articolo, infine, vengono effettuate alcune riflessioni conclusive, evidenziando punti di forza e criticità per quel che concerne i giudizi sulle riparazioni nel sistema africano.

2. I giudizi fondativi sulle riparazioni

1907

Mtikila (2014)⁷, *Zongo* (2015)⁸ e *Konaté* (2016)⁹, che costituiscono le prime tre decisioni emanate dalla CADUP in materia di riparazioni, rappresentano le «fondamenta» della giurisprudenza della Corte in questo ambito¹⁰. Si tratta di tre giudizi riparativi “in senso stretto”. Si ricorda, infatti, che il Regolamento della Corte prevede che essa possa emanare una sentenza sul merito e sulle riparazioni ovvero, qualora le circostanze lo richiedano, una

⁶ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, 2019 (revised 2020), www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2020/10/FACT-SHEET-ON-FILING-REPARATION-CLAIMS-Revised-October-2020.pdf

⁷ CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014.

⁸ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015.

⁹ CADUP, *Lohé Issa Konaté v. Burkina Faso*, ric. n. 004/2013 (Reparations), 3 giugno 2016.

¹⁰ T. Mutangi, *Tracing the Developing Reparations Jurisprudence of African Court on Human and Peoples' Rights as Reflected in Its First Cases of Mtikila, Zongo and Konaté*, in A. Fuentes e A. Rudman (Eds), *Human Rights Adjudication in Africa: Challenges and Opportunities within the African Union and Sub-regional Human Rights Systems*, Pretoria, 2024, 1 ss.

decisione separata dedicata esclusivamente alle misure di riparazione (*Rule* 69 c. 3)¹¹.

Nel caso *Mtikila*, dopo aver sancito che il divieto di candidature indipendenti previsto dalla legislazione elettorale tanzaniana comportava una violazione sia del diritto di associazione (art. 10) sia del diritto alla partecipazione politica (art. 13) garantiti dalla Carta africana, la CADUP ha ordinato, come garanzia di non ripetizione, la modifica della legislazione elettorale (para. 43 e 46(iv)), nonché, come misura di soddisfazione, la pubblicazione di una sintesi della sentenza in Gazzetta Ufficiale e in un quotidiano a larga diffusione nazionale (para. 45(i) and 46.5(i)), così come la sua pubblicazione integrale su un sito web ufficiale dello Stato tanzaniano per un periodo di un anno (para. 45(ii) and 46.5(ii)).

Nel caso *Zongo*, invece, la CADUP ha riconosciuto la responsabilità del Burkina Faso per non aver agito con la dovuta diligenza nel ricercare, processare e giudicare gli assassini del giornalista Norbert Zongo e dei suoi compagni, violando così, in particolare, l'art. 7 (giusto processo) della Carta di Banjul. Come misure riparative, la Corte ha previsto il risarcimento del danno morale per i parenti stretti delle vittime (coniuge, madre, padre e figli) (para. 50), ed ha altresì ordinato, come misura di soddisfazione, la pubblicazione di una sintesi della sentenza (para. 100) e, come garanzia di non ripetizione, la riapertura del caso (para. 109).

Il caso *Konaté*, infine, trae origine dalla condanna ad un anno di reclusione inflitta dai tribunali nazionali a un giornalista burkinabé per diffamazione nei confronti di un pubblico ministero in seguito alla pubblicazione di alcuni articoli in cui quest'ultimo veniva accusato di corruzione. Secondo la Corte, la previsione di una pena detentiva di un anno per un caso di diffamazione risultava essere sproporzionata e dunque lesiva della libertà di espressione sancita all'art. 9 della Carta africana e all'art. 19 del Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici. Anche in questo caso sono state molteplici le misure riparative disposte dalla Corte di Arusha. Quest'ultima ha innanzitutto ordinato, come forma di restituzione, la cancellazione del precedente dalla fedina penale del giornalista (para. 19-24). È stato poi disposto il risarcimento dei danni, sia quelli materiali (per i guadagni persi a seguito della sua detenzione, per la sospensione di sei mesi del giornale per cui lavorava, per le spese di viaggio sostenute dai suoi familiari per fargli visita in prigione e per le spese mediche derivanti dai suoi problemi di salute durante la permanenza in carcere) (para. 25-51) sia quelli morali (causati alla sua famiglia (moglie e figli) e a lui stesso) (para. 52-59). La CADUP ha poi richiesto che venisse pubblicata una sintesi della sentenza

¹¹ Si aggiunga che il Regolamento, così come modificato nel 2020, precisa che «*Any Applicant who on his/her own behalf or on behalf of the victim wishes to be granted reparation pursuant to Article 27(1) of the Protocol shall include the request for reparation in the Application in accordance with sub-Rule 2 above. The supporting documents and evidence relating thereto shall be submitted together with the Application or within a time limit set by the Court*» (*Rule* 40 c. 4). L'inclusione di tale disposizione è finalizzata a far fronte a quella situazione sperimentata dalla Corte in cui i ricorrenti «*had not duly substantiated specific claims for reparations, which forced the Court to delay a decision on reparations*» (K. Toro Sánchez, *The Right to Reparations in the Contentious Process Before the African Court on Human and Peoples' Rights: A Comparative Analysis on Account of the Revised Rules of Court*, in 21 *Afr. Hum. Rts. L.J.* 816 (2021)).

(para. 60(viii)), nonché che venisse modificata la legislazione burkinabé sulla diffamazione al fine di garantire che le sanzioni rispettassero i criteri di necessità e proporzionalità (para. 24).

Dall'analisi di questi tre primi giudizi fondativi sulle riparazioni emergono alcuni tratti che andranno a caratterizzare anche la successiva giurisprudenza della Corte in materia. Innanzitutto, la CADUP, mediante ripetuti rimandi alle decisioni della Commissione africana, si è posta in una linea di continuità rispetto alle pronunce di quest'ultima. Ad esempio, in *Mtikila*, la Corte di Arusha ha richiamato quanto sancito dalla Commissione, secondo cui uno Stato che ha violato i diritti riconosciuti nella Carta africana è tenuto ad adottare le misure necessarie «to ensure that the victims of human rights abuses are given effective remedies, including restitution and compensation»¹². La Commissione, peraltro, ha sempre sancito con forza la centralità delle riparazioni, affermando che i diritti garantiti dalla Carta di Banjul «would be an empty proclamation if it was not backed by the guarantee of a right to restitution or compensation in the event of violation»¹³.

Questi primi tre giudizi sulle riparazioni si caratterizzano altresì per i molteplici riferimenti “extra-sistemic”, con particolare attenzione alla giurisprudenza della Corte EDU e, ancor di più, della Corte IDU. Tali riferimenti riguardano, ad esempio, il concetto di vittima indiretta, i criteri per la valutazione del risarcimento dei danni materiali e morali, la pubblicazione di una sentenza come misura di soddisfazione, o ancora l'assegnazione delle spese processuali come parte integrante del concetto di riparazione. Questi richiami sistematici si spiegano, innanzitutto, per il fatto che la CADUP è entrata in funzione molto più tardi rispetto alle sue controparti europea e latinoamericana, il che le ha consentito di fare tesoro dell'esperienza maturata dalle sue “sorelle maggiori”. Tali manifestazioni di apertura sono altresì «espressive della volontà della “giovane” Corte africana di avvalorare e irrobustire le proprie argomentazioni, specialmente laddove la Carta di Banjul o altri documenti continentali africani risultino generici ovvero non contengano soluzioni esplicite per specifiche situazioni»¹⁴. Non va dimenticato che – a differenza di ciò che accade per la Corte EDU e la Corte IDU, le quali sono tenute ad applicare le disposizioni dei rispettivi documenti istitutivi e dei loro protocolli – la Corte di Arusha non è vincolata alla Carta di Banjul e al Protocollo addizionale, ma può altresì applicare «any other relevant human rights instrument» di cui gli Stati coinvolti siano parti (art. 3 c. 1 e art. 7 Prot. add.). A testimonianza, inoltre, dell'importanza che assurgono questi rimandi a fonti e decisioni extra-sistemiche nell'iter argomentativo della CADUP in materia di riparazioni, si segnala un documento pubblicato dalla Corte nel settembre 2019, dal titolo *Comparative*

¹² CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 29 dove si cita la Commissione africana, *Consolidated Communications 279/03 and 296/05 Sudan Human Rights Organisation and Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE) v. Sudan Twenty Eighth Activity Report: November 2009–May 2010*, para. 229(d).

¹³ African Commission on Human and Peoples' Rights, *Mr Mamboleo M. Itundamilamba v. Democratic Republic of Congo*, Comm. n. 302/05, 23 aprile 2013, para. 133.

¹⁴ V. Piergigli, *La Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e il mito di Sisifo*, in *Lo Stato*, 2018, 10, 453.

*Study on the Law and Practice of Reparations for Human Rights Violations*¹⁵, nel quale il diritto e la pratica delle riparazioni vengono analizzati in chiave comparata ed internazionale al fine di offrire alla Corte «an ongoing reference [...] when determining requests for reparations»¹⁶.

Alla luce di quanto evidenziato, non desta pertanto sorpresa il fatto che la giurisprudenza della CADUP in materia di riparazioni non sia mai stata particolarmente “originale” e si sia caratterizzata per un’evoluzione decisamente meno marcata rispetto a quanto avvenuto per la Corte EDU e la Corte IDU¹⁷. Peraltro, è stato anche grazie a questa apertura verso fonti esterne che la Corte di Arusha ha adottato sin dal principio una linea garantista, «*pro-homine*»¹⁸, finalizzata ad assicurare effettive ed efficaci riparazioni alle vittime di violazioni dei diritti umani.

3. La nozione di vittima

Il *leading case* per quel che concerne la nozione di vittima è senza dubbio *Zongo*. In tale pronuncia la CADUP, riprendendo la giurisprudenza della Corte IDU, ha evidenziato, innanzitutto, come tutti gli aspetti concernenti le riparazioni, incluso la determinazione delle vittime, siano regolati dal diritto internazionale e che agli Stati è pertanto preclusa la possibilità di invocare il diritto interno per giustificare deroghe o modifiche in tale ambito¹⁹. La Corte ha poi richiamato il punto 8 dei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law*, adottate dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 2005²⁰, al fine di specificare più nel dettaglio il concetto di vittima:

«For purposes of the present document, “victims” are persons who individually or collectively suffered harm, including physical or mental injury, emotional suffering, economic loss or substantial impairment of their fundamental rights, through acts or omissions that constitute gross violations of international human rights law, or serious violations of international humanitarian law. Where appropriate, and in accordance with domestic law, the term “victim” also includes the immediate family or dependants of the direct victim and persons who have suffered harm in

¹⁵ African Court on Human and Peoples’ Rights, *Comparative Study on the Law and Practice of Reparations for Human Rights Violations*, settembre 2019, 4, www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2020/11/Comparative-Study-on-the-Law-and-Practice-of-Reparations-for-Human-Rights-Violations.pdf

¹⁶ *Ivi*, vi.

¹⁷ Si veda J.B. Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples’ Rights*, Pamplona, 2023, 168.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Iiboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples’ Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 53.

²⁰ Disponibile on-line all’indirizzo www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/basic-principles-and-guidelines-right-remedy-and-reparation

intervening to assist victims in distress or to prevent victimization» (para. 47).

La Corte di Arusha ha accolto dunque il concetto di vittima diretta e indiretta. Come specificato sempre in *Zongo*, la nozione di vittima può, a seconda delle circostanze di ciascun caso, includere soggetti diversi dagli eredi di primo grado, purché si possa ragionevolmente presumere che abbiano subito un danno morale a seguito delle violazioni dei diritti umani in questione (para. 46). È vero che, per un verso, la Corte ha mostrato un *favor* nei confronti dei parenti di primo grado, il che potrebbe stridere, come evidenziato in dottrina, con la concezione particolarmente allargata di famiglia presente nel continente africano²¹. D'altro canto, l'approccio più restrittivo nei confronti di altre categorie di parenti non è parso legato tanto a un'incompatibilità di principio, quanto piuttosto a ragioni di tipo probatorio (quali l'insufficienza di prove circa l'identità dei beneficiari o il rapporto familiare), come indicato dalla Corte, ad esempio, nel caso *Kennedy Owino Onyachi*²². In *Zongo* la CADUP ha poi chiarito, richiamando la giurisprudenza della Corte EDU, che la nozione di vittima include non solamente le persone fisiche, ma anche quelle giuridiche («The Court accepts [...] that a legal entity can suffer a moral prejudice»)²³.

La Corte africana ha altresì seguito i *Basic Principles and Guidelines* delle Nazioni Unite quando ha ritenuto di concedere riparazioni *collettive*, come avvenuto in un altro *leading case* in materia, vale a dire *Ogiek*²⁴. Nella sentenza sul merito emanata nel 2017²⁵, la Corte aveva riconosciuto gli Ogiek come popolo indigeno, garantendo il diritto di tale comunità ad occupare, utilizzare e beneficiare delle loro terre ancestrali (nella fattispecie la foresta di Mau). Più specificatamente, la CADUP aveva sancito la violazione, da parte del Governo keniota, degli articoli 1 (riconoscimento dei diritti e delle libertà), 2 (divieto di discriminazioni), 8 (libertà religiosa), 14 (diritto di proprietà), 17 c. 2 (diritto alla cultura) e c. 3 (tutela della morale e dei valori tradizionali riconosciuti dalla comunità), 21 (diritto di disporre della propria ricchezza e delle risorse naturali) e 22 (diritto allo sviluppo economico, sociale e culturale) della Carta africana. In tale pronuncia la Corte aveva poi sancito che il Kenya avrebbe dovuto adottare tutte le misure appropriate per porre rimedio alle violazioni accertate, ma che essa si sarebbe pronunciata sulle riparazioni in una decisione separata, tenendo conto delle ulteriori osservazioni presentate dalla comunità Ogiek e dal Governo keniota.

²¹ Si veda J.B. Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples' Rights*, cit., 178.

²² Cfr., ad esempio, CADUP, *Kennedy Owino Onyachi and Charles John Mwaniki Njoka v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 003/2015 (Reparations), 30 settembre 2021, para. 58–60 e para. 79(ii)–(iii).

²³ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 65.

²⁴ CADUP, *African Commission on Human and Peoples' Rights v. Republic of Kenya*, ric. n. 006/2012 (Reparations), 23 giugno 2022.

²⁵ CADUP, *African Commission on Human and Peoples' Rights v. Republic of Kenya*, ric. n. 006/2012 (Merits), 26 maggio 2007.

Nel giudizio sulle riparazioni del 2022, la CADUP ha quindi affermato con grande chiarezza che la nozione di vittima non si limitasse a singoli individui, ma che «subject to certain conditions, groups and communities may be entitled to reparations meant to address collective harm» (para. 44). Nel riconoscere le riparazioni collettive, la Corte ha seguito pedissequamente le linee guida indicate nel *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*:

«Cases that come before the Court may involve one or more victims, and sometimes groups of victims. In cases involving one or more victims, each person may experience different forms and degrees of harm that should be individually appreciated. Victims may also be entire communities, peoples' or groups with a common identity, ethnicity, religion, language or other common distinguishing physical, social, cultural characteristic that links the group. Indigenous peoples and other minority groups are examples of these; they have collective rights, including the right to culture, development, self-determination, a language and property in some cases»²⁶.

La dimensione collettiva della riparazione è emersa con forza anche quando la CADUP ha evidenziato come qualsiasi beneficio derivante dal contenzioso dovesse essere esteso al maggior numero possibile dei membri della comunità (para. 154). La Corte ha pertanto ordinato al Governo keniano di risarcire gli Ogiek per i danni materiali e morali subiti, versando i fondi in un *community development fund* gestito con la partecipazione della comunità stessa. L'istituzione di tale fondo avrebbe infatti costituito, secondo la Corte, «one mechanism to ensure that all Ogiek benefit from the outcome of this litigation» (para. 154).

4. Le modalità di riparazione

Nel *Fact Sheet on Filing Reparation Claims* si evidenzia come vi siano cinque forme di riparazione riconosciute a livello internazionale, vale a dire la restituzione, il risarcimento, la riabilitazione, la soddisfazione e la garanzia di non-ripetizione²⁷. Non è un caso che tali modalità corrispondano esattamente a quelle indicate nei *Basic Principles and Guidelines* delle Nazioni Unite (punto 18). Le prime quattro forme di riparazione (restituzione, risarcimento, riabilitazione e soddisfazione) sono «individuali», in quanto il loro scopo è quello di compensare la vittima per il pregiudizio subito, mentre l'ultima (garanzia di non-ripetizione) costituisce una modalità «generale» di riparazione, poiché il fine non è quello di risarcire la vittima nel caso specifico, bensì di garantire *pro futuro* una tutela più efficace ed effettiva dei diritti umani violati²⁸. Nella sua giurisprudenza, la CADUP ha accolto tutte e cinque le forme di riparazione, sottolineando come spesso sia necessario prevedere una combinazione delle stesse («reparation may take several

²⁶ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 3.

²⁷ Ivi, 4-6.

²⁸ Cfr. J.B. Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples' Rights*, cit., 182.

forms»²⁹) al fine di raggiungere una riparazione quanto più possibile completa.

4.1 La restituzione

Come affermato dalla CADUP, l'obiettivo della restituzione «is to bring ongoing violations to an end and restore the Applicant in the state prior to the violations»³⁰, allo scopo, dunque, di ripristinare, per quanto possibile, lo «*status quo ante*»³¹. In questo senso, la giurisprudenza della Corte si colloca pienamente nei canoni del diritto internazionale sanciti dalla Corte permanente di giustizia internazionale in *Factory at Chorzów*, secondo cui «reparation must, as far as possible, erase all the consequences of the wrongful act and restore the state which would presumably have existed if that act had not been committed»³².

Sia nel *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*³³ sia in dottrina è stato sottolineato come la *restitutio in integrum* sia la forma di riparazione da preferirsi³⁴. Essa, infatti, presenta diversi vantaggi. Innanzitutto, evita che il Governo, pur versando un indennizzo, continui a perpetrare la violazione dei diritti³⁵. Inoltre, consente ai tribunali di evitare la valutazione dei danni, la quale è spesso complessa e dispendiosa in termini di tempo, ad esempio nelle cause attinenti alla proprietà³⁶. Infine, la restituzione corrisponde molto spesso alle esigenze e ai desideri delle vittime³⁷.

La giurisprudenza della CADUP ha mostrato tuttavia un approccio piuttosto cauto in materia. La scarcerazione, ad esempio, che rappresenta la forma di restituzione più frequentemente richiesta dal ricorrente, è stata ordinata dalla Corte solo di rado e in circostanze eccezionali. Secondo la CADUP, la liberazione può essere prevista «if an Applicant sufficiently demonstrates or the Court itself establishes from its findings that the Applicant's arrest or conviction is based entirely on arbitrary considerations

²⁹ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 29.

³⁰ CADUP, *Lucien Ikili Rashidi v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 009/2015 (Merits and Reparations), 28 marzo 2019, para. 142.

³¹ CADUP, *Amir Ramadhani v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 010/2015, (Reparations), 25 giugno 2021, para. 37.

³² Cfr., ad esempio, CADUP, *Ingabire Victoire Umuhoza v. Republic of Rwanda*, ric. n. 003/2014 (Reparations), 7 dicembre 2018, para. 20; CADUP, *Andrew Ambrose Cheusi v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 004/2015 (Merits and Reparations), 26 giugno 2020, para. 139; CADUP, *Mohamed Abubakari v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 007/2013 (Reparations), 4 luglio 2019, para. 20.

³³ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 4.

³⁴ Cfr. ad esempio D. Shelton, *Remedies in International Human Rights Law*, cit., 298. Si veda anche K.D. Magliveras e A. Almutawa, *The Issuance of Judgments and Victims' Reparations*, in A. Almutawa e K.D. Magliveras (Eds), *A Comparison of the European, Inter-American, African and Arab Human Rights Courts: Institutional Aspects*, The Hague, 2025, 208, secondo cui «full restitution remains the lodestar for reparation».

³⁵ D. Shelton, *Remedies in International Human Rights Law*, cit., 298.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

and his continued imprisonment would occasion a miscarriage of justice»³⁸. In questo senso, ad esempio, la violazione del diritto al gratuito patrocinio non è stata considerata motivo sufficiente per richiedere la scarcerazione³⁹. Al contrario, la liberazione è stata ordinata quando la condanna di una persona si era basata su di una testimonianza irregolare⁴⁰. La Corte ha richiesto il soddisfacimento di parametri stringenti anche per quel che concerne altre forme di restituzione, come l'annullamento di una sentenza emanata nell'ordinamento interno⁴¹, la restituzione del passaporto⁴², la cancellazione dei precedenti penali⁴³, o ancora la restituzione delle terre ancestrali alle comunità indigene⁴⁴.

Va specificato, comunque, che la giurisprudenza della CADUP in materia di restituzioni non è univoca. In particolare, la Corte non sempre ha ritenuto la restituzione come la forma prioritaria di riparazione. Nel caso *Rashidi v. Tanzania*, ad esempio, essa ha affermato che la restituzione «is [...] applicable where other measures such as compensation are not relevant or sufficient»⁴⁵. Tale formulazione lascerebbe quindi intendere come l'indennizzo debba essere la regola e la restituzione l'eccezione⁴⁶.

4.2 Il risarcimento

Il risarcimento costituisce la modalità di riparazione maggiormente utilizzata dalla CADUP⁴⁷, così come avviene anche per le altre corti internazionali e regionali⁴⁸. Sin dall'inizio la Corte di Arusha, richiamando il diritto internazionale, ha stabilito come il risarcimento debba coprire tutti i

³⁸ CADUP, *Minani Evarist v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 027/2015 (Merits and Reparations), 21 settembre 2018, para. 82.

³⁹ CADUP, *Hoja Mwendesha v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 032/2016 (Merits and Reparations), 13 giugno 2023, para. 94-96.

⁴⁰ CADUP, *Kennedy Owino Onyachi and Charles John Mwanini Njoka v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 003/2015 (Merits), 28 settembre 2017, para. 83-89; *Kennedy Owino Onyachi and Charles John Mwanini Njoka v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 003/2015 (Reparations), 30 settembre 2021, para. 65-66.

⁴¹ CADUP, *Sébastien Germaine Marie Aikoué Ajavon v. Republic of Benin*, ric. n. 013/2017 (Merits), 29 marzo 2019, para. 292(xxii).

⁴² CADUP, *Kennedy Gihana and others v. Republic of Rwanda*, ric. n. 017/2015 (Merits and Reparations), 28 novembre 2019, para. 147-148.

⁴³ CADUP, *Lohé Issa Konaté v. Republic of Burkina Faso*, ric. n. 004/2013 (Reparations), 3 giugno 2016, para. 23 e 60(i).

⁴⁴ CADUP, *African Commission on Human and Peoples' Rights v. Republic of Kenya*, ric. n. 006/2012 (Reparations), 23 giugno 2022, para. 116-117.

⁴⁵ CADUP, *Lucien Ikili Rashidi v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 009/2015 (Merits and Reparations), 28 marzo 2019, para. 142.

⁴⁶ Si veda P. Jourdain, *Les réparations non-pécuniaires dans la pratique de la Cour africaine des droits de l'homme et des peuples*, in *Annuaire afr. dr. homme*, 7, 131 (2023).

⁴⁷ Si veda J.B. Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples' Rights*, cit., 187.

⁴⁸ Cfr. C. McCarthy, *Reparations and Victim Support in the International Criminal Court*, Cambridge, 2012, 162; D. Shelton, *Remedies in International Human Rights Law*, cit., 31.

danni, sia quelli materiali sia quelli morali⁴⁹. Da un punto di vista procedurale, il Regolamento della CADUP, così come riformato nel 2020, ha introdotto un'importante novità. La *Rule* 40 c. 4 (che ha sostituito la precedente *Rule* 34 c. 5) ha infatti eliminato la disposizione che obbligava il ricorrente a determinare l'ammontare della riparazione al momento del ricorso. Si tratta di una modifica rilevante dal momento che non vieta ai ricorrenti di indicare un importo pecuniario a titolo di risarcimento per le presunte violazioni dei diritti umani subite, ma lascia ad essi la libertà di optare per diverse forme di riparazione che vanno oltre il diritto al risarcimento, spesso eccessivamente enfatizzato⁵⁰.

4.2.1 Il risarcimento per danni materiali

Al fine di stabilire che cosa si debba intendere per danno materiale, la CADUP si è rifatta alla definizione fornita dal *Dictionnaire de droit international public* (secondo cui il danno materiale è una «atteinte à un intérêt économique ou patrimonial, c'est-à-dire un intérêt s'appréciant immédiatement en termes monétaires»)⁵¹, alla giurisprudenza della Corte IDU (per cui il danno materiale va inteso come «the loss or detriment to the victims' income, the expenses incurred as a result of the facts and the consequences of a pecuniary nature that have a causal link with the facts of the case *sub judice*»)⁵², nonché a quanto sancito dalla Corte permanente di giustizia internazionale in *Factory at Chorzów* (per la quale la riparazione include il «payment of a sum corresponding to the value which a restitution in kind would bear»)⁵³. A tali definizioni va poi aggiunta quella fornita dal *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, secondo cui il danno materiale si riferisce alla «financial loss of the victim, including any expenses incurred and any special or consequential damages, as a result of the violation»⁵⁴.

Ai fini della determinazione dell'ammontare del risarcimento per danni materiali, la CADUP, in maniera analoga alla Corte IDU, ha stabilito

⁴⁹ Si veda CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 26.

⁵⁰ Cfr. K. Toro Sánchez, *The Right to Reparations in the Contentious Process Before the African Court on Human and Peoples' Rights: A Comparative Analysis on Account of the Revised Rules of Court*, cit., 816.

⁵¹ CADUP, *Ayants droit de feu Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma dit Ablassé, Ernest Zongo et. Blaise Ilboudo & Le Mouvement Burkinabé des Droits de l'Homme et des Peuples c. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 27, dove si cita J. Salmon (sous la direction de), *Dictionnaire de droit international public*, Bruxelles, 2001, 361.

⁵² Si veda CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011 of 2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 29, dove si cita Corte IDU, *Case of Bámaca Velásquez v. Guatemala* (Reparations and Costs), series C no. 91, 22 febbraio 2002, para. 43 e Corte IDU, *Case of García Cruz and Sánchez Silvestre v. Mexico* (Merits, Reparations and Costs), Series C no. 273, 26 novembre 2013, para. 212.

⁵³ Si veda CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 29, dove si cita Permanent Court of International Justice, *The Factory at Chorzów*, Judgment of 26 July 1927.

⁵⁴ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 4.

che vanno presi in considerazione una serie di aspetti, tra cui i danni indiretti, il mancato guadagno, la perdita di opportunità lavorative, il costo dei servizi sanitari, i costi e le spese derivanti dal procedimento giudiziario nonché le spese derivanti da costi che non rientrano nelle precedenti categorie⁵⁵. Tali aspetti ricalcano in larga misura quanto indicato dal *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*⁵⁶.

Per quel che concerne l'onere della prova, la CADUP, sin dai giudizi fondativi⁵⁷, ha stabilito che esso spetti alla vittima: è lei che è tenuta a provare il nesso tra il fatto illecito e il danno causato. Anche in questo ambito, al fine di giustificare e rafforzare il proprio approccio, la CADUP ha invocato la giurisprudenza della Corte EDU e della Corte IDU⁵⁸. Va detto, tuttavia, che la Corte di Arusha si è dimostrata consapevole delle difficoltà che i ricorrenti possono incontrare nel presentare la documentazione a supporto delle proprie richieste di risarcimento. Nel caso *Anudo Ochieng Anudo v. United Republic of Tanzania*, ad esempio, in cui il ricorrente era stato arrestato, detenuto ed espulso arbitrariamente dal territorio dello Stato convenuto senza possibilità di farvi ritorno, la Corte ha riconosciuto la perdita del lavoro e di diverse fonti di reddito nonostante la documentazione allegata fosse carente⁵⁹. La CADUP, infatti, richiamando la giurisprudenza della Corte IDU e della Corte Penale Internazionale, ha affermato che «[w]here evidence is unavailable or limited for any of these reasons, courts frequently look to “the internal consistency, the level of detail, and the plausibility of the applications vis-à-vis the evidence as a whole.” It is also common to award some reparations in fairness, even where documentation of damages is incomplete or non-existent, particularly where it is logical that at least some damages would have been incurred as a direct result of the violations established» (para. 32). Si consideri, inoltre, che il *Fact Sheet on Filing Reparation Claims* prevede che l'onere della prova possa essere trasferito allo Stato interessato in determinate circostanze, ad esempio «where the applicant can demonstrate that the other party has more, or exclusive access to relevant information about the case»⁶⁰.

4.2.2 Il risarcimento per danni morali

Nel caso *Mtikila*, la CADUP ha affermato che i danni morali si riferiscono a «the suffering and afflictions caused to the direct victim, the emotional

⁵⁵ Si veda J.B. Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples' Rights*, cit., 188-190.

⁵⁶ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 4.

⁵⁷ CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 31; CADUP, *Lohé Issa Konaté v. Burkina Faso*, ric. n. 004/2013 (Reparations), 3 giugno 2016, para. 46 e 47.

⁵⁸ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 82.

⁵⁹ CADUP, *Anudo Ochieng Anudo v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 012/2015, (Reparations), 2 dicembre 2021, para. 33-45.

⁶⁰ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 6.

distress of the family members and non-material changes in the living conditions of the victim, if alive, and the family. Moral damages are not damages occasioning economic loss»⁶¹, mentre nel caso *Zongo* la Corte ha ripreso la definizione offerta dal *Dictionnaire de droit international public*, per cui il danno materiale è quella «[a]tteinte à la considération, aux sentiments ou à l'affection d'une personne physique en faveur de laquelle est exercée la protection diplomatique ou un recours juridictionnel»⁶². La definizione più completa, tuttavia, è quella che si trova nel *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, secondo cui tale danno:

«compensate for the loss in dignity and reputation of the victim, as well as mental and emotional harm. An award of non-pecuniary damages is intended to compensate victims for this suffering, including the psychological harm, anguish, grief, sadness, distress, fear, frustration, anxiety, inconvenience, humiliation, and reputational harm caused by the violation. In addition to these emotional harms, non-pecuniary awards may also compensate a victim for the effect of the violation or crime on his or her family life and relationships. The next of kin are frequently awarded non-pecuniary damages, particularly when the family member is removed from the family, such as through prolonged detention, disappearance, or death»⁶³.

In linea con la giurisprudenza delle sue controparti europea e latinoamericana, la CADUP ha specificato che anche una persona giuridica può soffrire un danno morale⁶⁴. Nel caso *Zongo*, ad esempio, la Corte ha ordinato il pagamento di un franco CFA a titolo simbolico per il *Burkinabè Human and Peoples' Rights Movement*⁶⁵.

Per quel che riguarda l'onere della prova, la CADUP, nel suo primo giudizio sulle riparazioni (vale a dire *Mtikila*), aveva applicato la stessa regola che viene applicata per il risarcimento da danno materiale, sostenendo che spettasse alla vittima provare il nesso tra il fatto illecito e il danno («With regard to his claim for non-pecuniary damages, the Applicant has failed to produce any evidence to support the claim that these damages were directly caused by the facts of this case»⁶⁶). La Corte si è tuttavia subito discostata da

⁶¹ CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 34.

⁶² CADUP, *Ayants droit de feus Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma dit Ablassé, Ernest Zongo et. Blaise Ilboudo & Le Mouvement Burkinabè des Droits de l'Homme et des Peuples c. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 27, dove si cita J. Salmon (sous la direction de), *Dictionnaire de droit international public*, cit., 361.

⁶³ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 5.

⁶⁴ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 65.

⁶⁵ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 67.

⁶⁶ CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 37.

tale precedente: già in *Zongo*⁶⁷, e nella giurisprudenza successiva⁶⁸, la CADUP ha infatti affermato, riprendendo quanto sancito dalla Corte IDU, che i danni morali sofferti dalla vittima sono presunti e che spetta allo Stato convenuto provare il contrario («Regarding the causal link between the wrongful act and the moral prejudice suffered, the Court is of the opinion that such link may result from the violation of a human right, as an automatic consequence, without any need to prove otherwise. In the jurisprudence of the Inter-American Court, there is even a presumption in that regard»⁶⁹). Per quel che riguarda, invece, il caso delle vittime indirette diverse da genitori, figli e coniugi, la Corte ha richiesto l'esistenza della prova di tale danno morale, ordinando il risarcimento solo quando venga provata l'identità di tali persone e il loro rapporto di parentela con la vittima⁷⁰.

La Corte ha disposto che il risarcimento debba essere erogato di norma mediante un importo forfettario, il cui ammontare è stabilito dalla Corte stessa su base equitativa, tenendo in considerazione le specifiche circostanze del caso concreto. Il punto di riferimento è, ancora una volta, la giurisprudenza della Corte IDU: «Since it is not possible to allocate a precise monetary equivalent for non-pecuniary damage, it can only be compensated, in order to provide comprehensive reparation to the victims, by the payment of a sum of money or the delivery of goods or services with a monetary value, which the Court determines by the reasonable exercise of judicial discretion and based on the principle of equity [...]»⁷¹.

È stato evidenziato in dottrina come la CADUP abbia adottato una «coherent and protective line of jurisprudence, awarding different amounts depending both on the human right violated and the circumstances in which it took place»⁷². Ad esempio, nel caso *Ogiek*, proprio alla luce delle specifiche circostanze del caso (si trattava di una riparazione collettiva a favore dei membri di una comunità indigena), la CADUP, come ricordato precedentemente, ha ordinato l'istituzione di un *community development fund* dove versare i fondi a titolo di risarcimento per i danni materiali e morali subiti dalla comunità⁷³. Il fondo era infatti finalizzato a sostenere progetti a

⁶⁷ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 55-56.

⁶⁸ Si veda, ad esempio, CADUP, *Ally Rajabu and Others v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 007/2015 (Merits and Reparations), 28 novembre 2019, para. 146; CADUP, *Mhina Zuberi v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 054/2016 (Merits and Reparations), 26 febbraio 2021, para. 96.

⁶⁹ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 55.

⁷⁰ CADUP, *Kennedy Owino Onyachi and Charles John Mwaniki Njoka v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 003/2015 (Reparations), 30 settembre 2021, para. 58-60.

⁷¹ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 61, dove si cita Corte IDU, *Case of Goiburú et al. v. Paraguay* (Merits, Reparations and Costs), 22 settembre 2006, para. 156.

⁷² J.B. Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples' Rights*, cit., 195.

⁷³ CADUP, *African Commission on Human and Peoples' Rights v. Republic of Kenya*, ric. n. 006/2012 (Reparations), 23 giugno 2022, para. 155.

favore degli Ogiek nei settori della salute, dell'istruzione, della sicurezza alimentare, della gestione delle risorse naturali e di qualsiasi altra iniziativa che potesse contribuire al benessere della comunità (para. 155).

4.3 La riabilitazione

Come tristemente noto, le violazioni dei diritti umani causano spesso gravi traumi fisici, mentali e sociali alle vittime dirette, così come ai loro familiari e alle loro comunità⁷⁴. La riabilitazione mira a ripristinare la loro salute e il loro benessere mediante assistenza medica e psicologica, nonché attraverso servizi sociali e di assistenza legale⁷⁵. Tali servizi possono essere necessari per lunghi periodi di tempo, mentre le vittime affrontano ed elaborano il torto subito e gestiscono i propri sentimenti di dolore, rabbia, umiliazione, paura e depressione⁷⁶. In questo senso si esprime anche il *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, secondo cui la riabilitazione «aims to restore the victim's health and well-being through the provision of medical and psychological care as well as legal and social services. It includes the provision of on-going social, medical, legal and/or psychological care to victims»⁷⁷. È di estrema importanza che alle vittime siano offerte opportunità di riabilitazione anche al fine di ridurre la rabbia e la frustrazione che potrebbero altrimenti indurre le vittime stesse, le loro famiglie o le loro comunità a ricorrere alla giustizia sommaria, con il rischio di alimentare un'ulteriore spirale di violenza e abusi⁷⁸.

Da un punto di vista comparato, l'analisi delle decisioni adottate da organi e corti regionali e internazionali mostra come le misure di riabilitazione consistano in assistenza medica o psicologica (attraverso strutture statali o, se necessario, private), offerta educativa e formativa (tutte le volte in cui la violazione dei diritti umani ha avuto come conseguenza quella di interrompere od ostacolare gli studi della vittima) e fornitura di beni e servizi di base (come ad esempio acqua potabile, generi alimentari e installazione di sistemi igienico-sanitari)⁷⁹. Tali corti hanno altresì ordinato misure riabilitative collettive, come nei casi di assenza strutturale di sostegno medico o psicologico, o nei casi in cui erano coinvolte intere comunità⁸⁰.

⁷⁴ Cfr. African Court on Human and Peoples' Rights, *Comparative Study on the Law and Practice of Reparations for Human Rights Violations*, cit., 55.

⁷⁵ Si veda *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law*, cit., para. 21.

⁷⁶ Si veda D. Shelton, *Remedies in International Human Rights Law*, cit., 394.

⁷⁷ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 5.

⁷⁸ Si veda D. Shelton, *Remedies in International Human Rights Law*, cit., 394; African Court on Human and Peoples' Rights, *Comparative Study on the Law and Practice of Reparations for Human Rights Violations*, cit., 55-56.

⁷⁹ Su tutti questi punti si rimanda a African Court on Human and Peoples' Rights, *Comparative Study on the Law and Practice of Reparations for Human Rights Violations*, cit., 56-58.

⁸⁰ Cfr. African Court on Human and Peoples' Rights, *Comparative Study on the Law and Practice of Reparations for Human Rights Violations*, cit., 56.

La riabilitazione rappresenta la modalità di riparazione che è stata concessa con minor frequenza dalla CADUP⁸¹. Può essere ricordato il caso *Léon Mugesera v. Republic of Rwanda*, in cui la Corte ha riconosciuto la violazione di diversi diritti del ricorrente (che era stato condannato in Ruanda per crimini di genocidio) durante il periodo trascorso in carcere, tra cui il diritto di non essere sottoposto a trattamenti crudeli, inumani e degradanti, il diritto all'integrità fisica e mentale e il diritto alla vita familiare⁸². Proprio alla luce della violazione di tali diritti, la CADUP ha ordinato al Governo ruandese, quale misura riabilitativa, di nominare un medico indipendente allo scopo di valutare lo stato di salute del ricorrente e di stabilire le misure necessarie al fine di assicurargli un'assistenza adeguata (para. 177(xvii)).

Ancor più rilevante è il recente caso *Centre for Human Rights and Others v. United Republic of Tanzania*, nel quale la Corte africana ha condannato lo Stato tanzaniano per non avere adottato misure sufficienti per la protezione dei diritti delle persone affette da albinismo, le quali – in ragione di credenze culturali molto diffuse nel Paese – sono state spesso vittime di attacchi, discriminazioni, rapimenti ed uccisioni⁸³. La Corte ha pertanto ordinato alla Tanzania di adottare misure riabilitative volte a garantire «the best attainable standard of health» (para. 404) per queste persone, nonché ad assicurare il pieno diritto all'educazione per i bambini affetti da tale patologia (para. 403).

4.4 La soddisfazione

Secondo il *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, la soddisfazione consiste in misure riparative «that concede and acknowledge that the harm occurred. They aim to end continuing abuses, and to restore the dignity and reputation of the victim»⁸⁴. Sin da *Mtikila*, la CADUP ha affermato che una sentenza a favore della vittima rappresenta, di per sé, una forma di soddisfazione⁸⁵, seguendo così l'approccio della Commissione africana e di numerose corti internazionali e regionali⁸⁶. Tuttavia, poiché una mera sentenza favorevole «is almost always an incomplete measure of reparation that does not effectively redress the harm to a victim»⁸⁷, le corti hanno spesso disposto anche altre misure, quali le pubbliche scuse, il tentativo di localizzare e

⁸¹ Si veda Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples' Rights*, cit., 198.

⁸² CADUP, *Léon Mugesera v. Republic of Rwanda*, ric. n. 012/2017 (Merits and Reparations), 27 November 2020, para. 177(vi, vii and viii).

⁸³ CADUP, *Centre for Human Rights and Others v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 019/2018 (Merits and Reparations), 5 febbraio 2025.

⁸⁴ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 5.

⁸⁵ CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 45.

⁸⁶ Si veda P. Jourdain, *Les réparations non-pécuniaires dans la pratique de la Cour africaine des droits de l'homme et des peuples*, cit., 125; African Court on Human and Peoples' Rights, *Comparative Study on the Law and Practice of Reparations for Human Rights Violations*, cit., 58.

⁸⁷ African Court on Human and Peoples' Rights, *Comparative Study on the Law and Practice of Reparations for Human Rights Violations*, cit., 58.

identificare i resti delle vittime decedute e di consegnarli ai loro familiari, la pubblicazione della sentenza in Gazzetta Ufficiale e su siti web e testate giornalistiche, la costruzione di monumenti, l'istituzione di memoriali e la previsione di altre forme di commemorazione o di omaggio alle vittime⁸⁸.

Nella giurisprudenza della CADUP la misura riparativa maggiormente utilizzata per dare, almeno in parte, “soddisfazione” alla vittima è data dalla pubblicazione della sentenza o di un riassunto della stessa in Gazzetta Ufficiale⁸⁹, nei quotidiani a larga diffusione nazionale⁹⁰ e/o sul sito web del Ministero della Giustizia dello Stato convenuto (in quest'ultimo caso, di norma la pubblicazione è prevista per un periodo di un anno)⁹¹. La Corte ha ordinato la pubblicazione della sentenza in diverse circostanze: ad esempio, quando tale misura è stata ritenuta necessaria per rafforzare la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle conclusioni del caso⁹², quando le violazioni dei diritti umani accertate dalla Corte hanno riguardato una parte significativa della popolazione dello Stato convenuto⁹³, o ancora quando sia stato ritenuto necessario far conoscere meglio ai cittadini l'obbligo dello Stato di porre rimedio alle violazioni accertate, al fine di favorire il procedimento di implementazione della sentenza⁹⁴.

Va altresì rilevato come in alcuni casi la CADUP abbia ordinato la pubblicazione della sentenza *suo motu*, senza cioè che tale misura fosse stata richiesta dal ricorrente⁹⁵. È capitato altresì che la Corte abbia rimodulato le modalità di realizzazione della pubblicazione domandata dal ricorrente. Nel caso *Andrew Ambrose Cheusi v. United Republic of Tanzania*, ad esempio, il ricorrente aveva richiesto la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, mentre la Corte ha ritenuto più appropriata, come misura aggiuntiva di soddisfazione, la pubblicazione sul sito del Potere giudiziario e del Ministero per gli Affari Legali e Costituzionali per almeno un anno, al fine di assicurare che la sentenza venisse pubblicizzata il più possibile⁹⁶. Al contrario, dinanzi a richieste di misure riparative diverse dalla soddisfazione (come le richieste di risarcimento per danni materiali), la Corte ha adottato un criterio

⁸⁸ Ivi, 59-64.

⁸⁹ CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 45 e 46.5.

⁹⁰ CADUP, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo, Abdoulaye Nikiéma alias Ablassé, Ernest Zongo and Blaise Ilboudo & the Burkinabè Movement on Human and Peoples' Rights v. Burkina Faso*, ric. n. 013/2011 (Reparations), 5 giugno 2015, para. 111(ix).

⁹¹ CADUP, *Alex Thomas v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 005/2013 (Reparations), 4 luglio 2019, para. 74.

⁹² CADUP, *Mgosi Mwita Makungu v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 006/2016 (Reparations), 23 giugno 2022, para. 66.

⁹³ CADUP, *Jebra Kambole v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 018/2018 (Merits and Reparations), 15 luglio 2020, para. 122.

⁹⁴ CADUP, *Nguza Viking (Babu Seya) and Johnson Nguza (Papi Kocha) v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 006/2015 (Reparations), 8 maggio 2020, para. 65.

⁹⁵ Si veda, ad esempio, CADUP, *Reverend Christopher R. Mtikila v. The United Republic of Tanzania*, ric. n. 011/2011 (Reparations), 13 giugno 2014, para. 44, 45 e 46(5); CADUP, *Jebra Kambole v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 003/2016 (Merits and Reparations), 15 luglio 2020, para. 123; CADUP, *John Lazaro v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 003/2016 (Merits and Reparations), 7 novembre 2023, para. 178-181.

⁹⁶ CADUP, *Andrew Ambrose Cheusi v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 004/2015 (Merits and Reparations), 26 giugno 2020, para. 171-174.

decisamente più stringente⁹⁷. Nel caso *Konaté*, ad esempio, la Corte di Arusha si è rifiutata di concedere un importo superiore a quello richiesto dal ricorrente, pur riconoscendo che le ricevute prodotte indicavano proprio tale importo più elevato («Since the Court cannot rule *ultra petita*, it will limit itself to the amount claimed»)⁹⁸.

Non sono mancati casi, infine, in cui la Corte è stata criticata per il suo approccio ritenuto eccessivamente rigido nel concedere *altre* misure volte a dare soddisfazione alle vittime. In *Ogiek*, ad esempio, la Corte ha ritenuto che la pubblicazione della sentenza fosse sufficiente, rigettando così la richiesta avanzata dalle vittime al Governo keniota di presentare pubblicamente scuse formali e di procedere alla costruzione di un monumento per riconoscere la violazione dei diritti della comunità⁹⁹.

4.5 Le garanzie di non-ripetizione

Le garanzie di non ripetizione mirano ad evitare il ripetersi di violazioni dei diritti umani di natura strutturale e sistematica¹⁰⁰. È quanto affermato altresì dalla Commissione africana, secondo cui l'obiettivo principale di tali garanzie «is to break the structural causes of societal violence, which are often conducive to an environment in which [human rights violations] take place and are not publicly condemned or adequately punished»¹⁰¹.

Tra le garanzie di non ripetizione disposte dalla CADUP, vanno ricordate in particolare quelle volte a modificare leggi o disposizioni costituzionali dello Stato convenuto. Si tratta di misure particolarmente “invasive”, ed è per questo che sono state disposte solo quando ritenute indispensabili. Nel caso *Konaté*, ad esempio, la Corte ha sancito che perseguire penalmente un giornalista per diffamazione nei confronti di un pubblico ministero violasse la libertà di manifestazione del pensiero. La Corte ha quindi ordinato al Burkina Faso di modificare la propria legislazione al fine di abrogare le pene detentive nei casi di diffamazione e di garantire che le altre sanzioni previste in tali casi rispettassero i criteri di necessità e proporzionalità, in conformità con gli obblighi derivanti dalla Carta africana e da altri trattati internazionali¹⁰².

⁹⁷ Si veda T. Mutangi, *Tracing the Developing Reparations Jurisprudence of African Court on Human and Peoples' Rights as Reflected in Its First Cases of Mtikila, Zongo and Konaté*, cit., 22.

⁹⁸ CADUP, *Lohé Issa Konaté v. Burkina Faso*, ric. n. 004/2013 (Reparations), 3 giugno 2016, para. 50.

⁹⁹ CADUP, *African Commission on Human and Peoples' Rights v. Republic of Kenya*, ric. n. 006/2012 (Reparations), 23 giugno 2022, para. 127-133. Si veda N.B. Mbu e F.T. Endoh, *A Commentary on the African Court on Human and Peoples' Rights' Remedial Approach in Its Ruling on Reparations in African Commission on Human and Peoples' Rights v Kenya*, in 7 *Afr. Hum. Rts. Y.B* 368 (2023).

¹⁰⁰ African Court on Human and Peoples' Rights, *Fact Sheet on Filing Reparation Claims*, cit., 5-6.

¹⁰¹ African Commission on Human and Peoples' Rights, *General Comment no. 4 on the African Charter on Human and Peoples' Rights: The Right to Redress for Victims of Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Punishment or Treatment (Article 5)*, para. 45.

¹⁰² CADUP, *Lohé Issa Konaté v. Burkina Faso*, ric. n. 004/2013 (Merits), 5 dicembre 2014, para. 176(8).

Un altro caso di grande interesse è *APDF & IHRDA v. Republic of Mali*, in cui la CADUP ha ordinato al Governo maliano di emendare il Codice di famiglia adottato nel 2011 in quanto diverse disposizioni risultavano contrarie al Protocollo di Maputo e alla Carta africana sui diritti e il benessere del minore¹⁰³. Tali disposizioni riguardavano, in particolare, l'età minima per contrarre matrimonio, il consenso al matrimonio, i diritti ereditari, nonché diverse pratiche tradizionali e culturali contrarie ai diritti delle donne e dei bambini. Come garanzia di non ripetizione, la Corte ha altresì ordinato al Mali di promuovere il rispetto dei diritti e delle libertà attraverso l'insegnamento e l'educazione, così come stabilito dall'art. 25 della Carta di Banjul (para. 131).

Vale la pena ricordare anche il caso *Ibrahim Ben Mohamed Ben Ibrahim Belguith v. Republic of Tunisia*, relativo in particolare al Decreto presidenziale n. 2021-117 sulle «misure eccezionali», il quale aveva parzialmente sostituito la Costituzione tunisina del 2014 e contestualmente conferito pieni poteri al Presidente Kaïs Saïed. In tale sentenza, la CADUP ha ordinato al Governo tunisino non solo di abrogare tale Decreto in quanto contrario a diverse disposizioni della Carta africana¹⁰⁴, ma anche di istituire la Corte costituzionale (che invece non aveva mai visto la luce sotto la Costituzione del 2014) a garanzia di non ripetizione, dal momento che tale organo avrebbe contribuito «to the balance and stability of the Respondent State's judicial system» (para. 139).

Più di recente, nel caso *Romward William v. Tanzania*, la CADUP ha ordinato al Governo tanzaniano di eliminare dal Codice penale l'obbligatorietà della pena di morte nei casi di omicidio, ed ha altresì imposto al Governo di non collocare il ricorrente nel braccio della morte e di ripetere il processo prevedendo «a procedure that allows judicial discretion»¹⁰⁵. La CADUP ha poi ordinato alla Tanzania di rimuovere la pena di morte *per impiccagione* dalla propria legislazione (para. 94), probabilmente in ragione del fatto che si tratta di un'esecuzione particolarmente crudele della pena¹⁰⁶.

Il caso *Jebra Kambole* si distingue per il fatto di essere uno dei casi in cui la CADUP ha ordinato allo Stato convenuto di procedere ad una modifica del testo costituzionale¹⁰⁷. Nello specifico, la richiesta era di emendare l'art. 41 c. 7 della Costituzione tanzaniana, il quale vieta di impugnare l'esito delle elezioni presidenziali una volta che la Commissione elettorale abbia proclamato il candidato vincitore (para. 127(viii)). Secondo la Corte, tale disposizione comportava un'irragionevole disparità di trattamento: in una democrazia multipartitica come quella tanzaniana, infatti, i sostenitori del

¹⁰³ CADUP, *Association pour le Progrès et la Défense des Droits des Femmes Maliennes (APDF) and Institute for Human Rights and Development in Africa (IHRDA) v. Republic of Mali*, ric. n. 046/2016 (Merits and Reparations), 11 maggio 2018, para. 130.

¹⁰⁴ CADUP, *Ibrahim Ben Mohamed Ben Ibrahim Belguith v. Republic of Tunisia*, ric. n. 017/2021 (Merits and Reparations), 22 settembre 2022, para. 137.

¹⁰⁵ CADUP, *Romward William v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 030/2016 (Merits and Reparations), 13 febbraio 2024, para. 93.

¹⁰⁶ Si veda L. Zuccari, *Pena di morte e diritti umani: brevi riflessioni a margine della sentenza Romward William c. Tanzania della Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli*, in *Federalismi.it – Focus Africa*, 20, 2024, 137.

¹⁰⁷ CADUP, *Jebra Kambole v. United Republic of Tanzania*, ric. n. 018/2018 (Merits and Reparations), 15 luglio 2020.

candidato vincitore non hanno interesse ad impugnare il risultato elettorale, mentre «the other subgroups of voters may be desirous of seeking judicial intervention to enforce their rights» (para. 76)¹⁰⁸.

5. L'annosa questione della scarsissima attuazione delle misure riparative

Secondo quanto stabilito dal Regolamento della CADUP, le sentenze della Corte sono definitive, nel senso che hanno forza di *res judicata* e non possono pertanto essere oggetto di impugnazione (*Rule 72 c. 1*), e sono vincolanti per le parti (*Rule 72 c. 2*). Oltre che a queste ultime, le pronunce della Corte devono essere notificate alla Commissione africana, all'Assemblea generale dei Capi di Stato e di Governo e alla Commissione dell'Unione africana, nonché ad ogni altra persona o istituzione interessata (*Rule 75 c. 1* e art. 29 c. 1 Prot. add.). A loro volta, gli Stati parti si impegnano a rispettare le sentenze e a garantirne l'esecuzione (art. 30 Prot. add.), sulla quale vigila il Consiglio esecutivo dell'Unione africana a nome dell'Assemblea (art. 29 c. 2 Prot. add.). In questo senso, le sentenze della CADUP, come avviene per la gran parte delle corti internazionali, hanno mero carattere dichiarativo, a conferma della natura decentralizzata del diritto internazionale¹⁰⁹. A ciò si aggiunga che nel rapporto presentato ogni anno all'Assemblea dei Capi di Stato e di Governo, la CADUP è tenuta ad indicare i casi in cui gli Stati non hanno ottemperato alle sue decisioni (art. 31 Prot. add.). Si segnala come, in questo ambito, l'Assemblea abbia delegato le proprie funzioni al Consiglio esecutivo, ed è pertanto ad esso che la Corte deve presentare il proprio rapporto annuale¹¹⁰. Il Consiglio, infatti, si colloca in una posizione migliore rispetto all'Assemblea per monitorare l'attuazione delle sentenze, «given that the [Court]'s working methods are not designed to enable it to deal with the nitty-gritty relating to the execution of individual cases»¹¹¹.

I dati forniti dalla CADUP nel suo ultimo rapporto annuale (1° gennaio – 31 dicembre 2025), presentato nel febbraio 2026, relativi all'implementazione delle sentenze della Corte sono a dir poco preoccupanti¹¹². Dall'istituzione della Corte nel 2006 ad oggi, si sono registrati 359 casi di contenzioso, di cui 259 già conclusi¹¹³. La CADUP ha riscontrato violazioni dei diritti umani in 104 casi su 259 (40%), disponendo per ciascun caso misure riparative. In totale, la Corte ha ordinato 586

¹⁰⁸ Si veda anche V. Piergigli, *Promozione della democrazia e dei diritti politici in Africa: una mission impossible per la Corte dei diritti dell'uomo e dei popoli?*, in *Federalismi.it – Focus Africa*, 2022, 33, 140.

¹⁰⁹ Si veda J.B. Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples' Rights*, cit., 207.

¹¹⁰ Ivi, 208.

¹¹¹ T. Maluwa, *African Court on Human and Peoples' Rights (ACtHPR)*, in A. Peters (ed.), *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, marzo 2025, para. 26.

¹¹² *Activity Report of the African Court on Human and Peoples' Rights (1 January – 31 December 2025)*, febbraio 2026, 1 ss., www.african-court.org/afchpr/activity-report-of-the-african-court-on-human-and-peoples-rights-afchpr-1-january-31-december-2025/

¹¹³ Annex n. 2 all'*Activity Report of the African Court on Human and Peoples' Rights (1 January – 31 December 2025)*, cit., 4.

riparazioni nei confronti dei dieci Stati che sono stati considerati responsabili di violazioni dei diritti umani: in particolare, sono state disposte 3 misure riparative per la Libia, 5 per il Malawi, 14 per il Kenya, 14 per il Mali, 17 per il Ruanda, 18 per la Tunisia, 21 per il Burkina Faso, 36 per la Costa d'Avorio, 48 per il Benin e ben 410 per la Tanzania (quest'ultimo, come noto, è il Paese contro cui sono stati effettuati il maggior numero di ricorsi ed è pertanto anche l'ordinamento chiamato a dare esecuzione al più alto numero di misure riparative¹¹⁴). Su un totale di 104 casi in cui sono state ordinate misure riparative, solamente in due casi vi è stata una piena implementazione (vale a dire il 2%: in entrambi i casi lo Stato membro che ha dato piena attuazione è stato il Burkina Faso), ed in 10 casi (10%) l'implementazione è stata solamente parziale (1 per il Kenya, 2 per la Costa d'Avorio, 3 per il Benin e 4 per la Tanzania)¹¹⁵. In 102 casi su 104 (98%) non vi è stata dunque ancora piena attuazione. Nel rapporto vengono altresì rilevate le grosse difficoltà per la Corte di riportare lo status effettivo dell'implementazione delle misure riparative dal momento che in 92 casi su 104 (88%) la Corte, nonostante ripetuti inviti, non ha ricevuto informazioni dagli Stati Membri sul punto¹¹⁶. Il rapporto analizza poi, Paese per Paese, la situazione in ciascuno dei dieci ordinamenti in cui sono state riscontrate violazioni dei diritti umani, indicando nello specifico quali diritti sono stati violati, quali misure riparative sono state previste e fino a che punto sono state effettivamente implementate¹¹⁷. Il quadro complessivo, si ripete, continua ad essere quantomai "deludente"¹¹⁸.

È necessario riconoscere che «[c]ompliance with judgments does not happen in a vacuum, but within the political and legal context of states»¹¹⁹, e in effetti il contesto illiberale (o parzialmente illiberale) in cui versano gli Stati africani ricordati poc'anzi contribuisce non poco ad ostacolare il *follow-up* da parte dei rispettivi Governi¹²⁰. Si potrebbe aggiungere che la CADUP è una corte molto più giovane rispetto alle sue controparti europea e latinoamericana. In realtà tale argomentazione, che è stata spesso utilizzata

¹¹⁴ Cfr. G.G. Tufa, *The African Court on Human and Peoples' Rights: Assessing Its Effectiveness*, in 8 *Afr. Hum. Rts. Y.B* 214-215 (2024). Sulla «*litigation fatigue*» della Tanzania si veda anche S.H. Adjolohoun, *A Crisis of Design and Judicial Practice? Curbing State Disengagement From the African Court on Human and Peoples' Rights*, 20 *Afr. Hum. Rts. L.J.* 10 ss. (2020).

¹¹⁵ La categoria «partial compliance» è stata introdotta per la prima volta dalla Corte nell'Activity Report del 2019.

¹¹⁶ Tutti questi dati sono riportati nell'Annex n. 2 all'*Activity Report of the African Court on Human and Peoples' Rights (1 January – 31 December 2025)*, cit., 5.

¹¹⁷ Annex n. 2 all'*Activity Report of the African Court on Human and Peoples' Rights (1 January – 31 December 2025)*, cit., 8-42.

¹¹⁸ Si riprende un'espressione utilizzata qualche anno fa da V. Piergigli, *La Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e il mito di Sisifo*, cit., 455.

¹¹⁹ G.G. Tufa, *The African Court on Human and Peoples' Rights: Assessing Its Effectiveness*, cit., 217.

¹²⁰ Su tale difficile contesto si rimanda a R. Orrù, *Africa subsahariana: dalla "democrazia impossibile" alla "democrazia illiberale" senza passare per la "democrazia costituzionale"?*, in *DPCE online*, 2020, 3, 4109 ss.

in dottrina¹²¹, inizia a mostrare qualche crepa: la CADUP nel 2026 ha infatti compiuto 20 anni dalla sua istituzione, ed ha quindi terminato il periodo che si potrebbe definire “adolescenziale”, per entrare in quello della maturità.

Tra le ragioni che contribuiscono a spiegare la scarsissima implementazione delle misure riparative va altresì rilevato l’approccio poco collaborativo – a tratti quasi ostruzionistico – del Consiglio esecutivo. Nel 2018, ad esempio, il Comitato dei Rappresentanti Permanenti – l’organo incaricato di preparare i lavori del Consiglio esecutivo e di implementare le sue direttive – ha addirittura rilasciato una dichiarazione in cui esortava il Consiglio a evitare di rendere pubblici i nomi degli Stati che non avevano ottemperato alle sentenze della Corte: «The naming and shaming of Member States should be avoided to the extent possible as this does not create a conducive environment between the Court and Member States. In this regard, it was proposed that the Court should have other channels of dialogue with Member States on challenges being faced by the Court»¹²². Come confermato nel rapporto annuale della Corte del 2018, il Consiglio esecutivo ha accolto la proposta del Comitato dei Rappresentanti Permanenti di non menzionare più, nelle sue decisioni relative al rapporto sulle attività della Corte, i nomi dei paesi inadempienti, nonostante il Presidente della CADUP avesse manifestato la sua netta contrarietà al riguardo¹²³.

Anche la Corte stessa – che pure, a differenza degli organi politici (tra cui *in primis* il Consiglio), si è in generale adoperata al fine di favorire l’attuazione delle proprie decisioni – potrebbe contribuire ulteriormente per facilitare tale procedimento di implementazione. Si consideri, ad esempio, l’utilizzo estremamente scarso della *Rule 81* c. 3 del proprio Regolamento (così come modificato nel 2020), la quale stabilisce che «[i]n case of a dispute as to compliance with its decisions, the Court may, among others, hold a hearing to assess the status of implementation of its decisions. At the end of the hearing, the Court shall make a finding and where necessary, issue an order to ensure compliance with its decisions». Ad oggi, l’unico caso in cui la Corte ha tenuto un’udienza pubblica relativa allo status dell’implementazione di una propria decisione riguarda il caso *Ogiek*. L’udienza si è tenuta il 4 giugno 2025 e il 4 dicembre dello stesso anno la CADUP ha emanato un nuovo ordine di esecuzione, dal momento che diverse misure riparative previste nel giudizio sulle riparazioni non erano state ancora implementate¹²⁴. L’impressione è che la Corte farebbe bene a ricorrere con maggiore frequenza a quanto disposto dalla *Rule 81* c. 3: l’udienza pubblica e l’eventuale nuovo ordine di esecuzione possono infatti

¹²¹ Si veda, ad esempio, B.R. Dinokopila, *The Impact of Regional and Sub-regional Courts and Tribunals on Constitutional Adjudication in Africa*, in C. Fombad (ed.), *Constitutional Adjudication in Africa*, Oxford, 2017, 236.

¹²² Permanent Representatives Committee, *Report of the Thirty-Fifth Ordinary Session of the PRC*, PRC/Rpt (XXXV)Rev.1 (2018), para. 110(xiii), citato da J.B. Cartes Rodríguez, *The African Court on Human and Peoples’ Rights*, cit., 211.

¹²³ *Activity Report of the African Court on Human and Peoples’ Rights (1 January – 31 December 2018)*, febbraio 2019, 60, www.african-court.org/afchpr/activity-report-of-the-african-court-on-human-and-peoples-rights-1-january-31-december-2018/

¹²⁴ CADUP, *African Commission on Human and Peoples’ Rights v. Republic of Kenya*, ric. n. 006/2012 (Order (Compliance), 4 dicembre 2025).

contribuire quantomeno a mantenere alta l'attenzione sul procedimento di monitoraggio dell'implementazione delle decisioni della CADUP.

6. Riflessioni conclusive

Il primo aspetto che emerge con forza dall'analisi della giurisprudenza della CADUP in materia di riparazioni è dato dal fatto che tale giurisprudenza si è posta, sin dal principio, in una chiara linea di continuità rispetto alle decisioni della Commissione africana, oltre ad essersi caratterizzata per molteplici riferimenti “extra-sistemici”, soprattutto per quel che riguarda le sentenze della Corte EDU e della Corte IDU¹²⁵. L'approccio garantista seguito dalla Corte di Arusha si spiega in larga parte anche in ragione di tale apertura a queste fonti e decisioni esterne. Inoltre, sempre allo scopo di garantire una riparazione quanto più possibile completa, la Corte africana (al pari delle sue controparti europea e latinoamericana) ha spesso ordinato nelle sue pronunce misure riparative diverse. Va altresì detto, tuttavia, come in alcuni casi la CADUP abbia optato per un approccio di *self-restraint*, facendo attenzione a non interferire eccessivamente nelle prerogative delle autorità politiche nazionali. In questo senso, pur non esitando – quando le esigenze lo rendevano necessario – a ricorrere a misure riparative «invasive» (come la richiesta di scarcerazione o l'ordine di modificare leggi o disposizioni costituzionali), ha applicato le stesse con cautela, e comunque preferendo misure meno «invasive» (come l'ordine di pubblicazione della sentenza)¹²⁶. La Corte, dunque, nel garantire l'accesso alla giustizia dei ricorrenti e la protezione dei diritti umani, ha dimostrato di agire con fermezza, ma in taluni casi – consapevole dei delicati equilibri interni al Paese – ha preferito lasciare un certo “margine di apprezzamento” agli Stati¹²⁷.

Il vero *punctum dolens* dei giudizi sulle riparazioni continua a riguardare la loro scarsissima attuazione. Il problema, dunque, si conferma quello che era stato identificato in dottrina ancor prima dell'istituzione della Corte stessa, vale a dire che essa – al pari della Commissione africana – finisse per essere una «paper tiger»¹²⁸. *Rebus sic stantibus*, pare difficile formulare previsioni ottimistiche. In generale, infatti, «un senso di insofferenza e riluttanza accompagna l'implementazione delle decisioni della Corte africana: gli Stati [...] trascurano di presentare alla Corte i rapporti richiesti, faticano a prendere sul serio i suoi verdeti, non si fanno remore a considerarli addirittura “sbagliati” manifestando espressamente la volontà di non adempiere, interpretano l'ordine di rimediare alle violazioni dei diritti

¹²⁵ Si veda R. Ben Achour, *Inter-fertilisation jurisprudentielle: Quand le juge de la Cour africaine dialogue avec ses homologues européen et interaméricain*, in *Ordine internazionale e diritti umani*, 5, 2020, 1144 ss., nonché V. Federico in questo Numero.

¹²⁶ T. Squatrito, *Judging under Constraint. The Politics of Deference by International Courts*, Cambridge, 2025, 229.

¹²⁷ Si veda H. Mbori, *Ingabire Victoire Umuhoya v. The Republic of Rwanda*, in 112 *Am. J. Int'l L.* 718 (2018); S.H. Adjolohoun e S. Oré, *Entre imperium illimité et decidendi timoré: la réparation devant la Cour africaine des droits de l'homme et des peuples*, in *Annuaire afr. dr. homme*, 2019, 3, 318 ss.

¹²⁸ N.J. Udombana, *Toward the African Court on Human and Peoples' Rights: Better Late Than Never*, in 3 *Yale Hum. Rts. & Dev. L.J.* 47 (2000).

come una indebita interferenza nelle loro prerogative sovrane»¹²⁹. A ciò si aggiunga che tra il 2016 e il 2025 ben cinque Stati membri (Ruanda, Tanzania, Benin, Costa d’Avorio e Tunisia) hanno revocato la dichiarazione che consente a individui e ONG di accedere direttamente alla CADUP (art. 34 c. 6 del Protocollo di Ouagadougou). In tutti questi casi, la decisione di revoca era legata al fatto che i rispettivi Governi «appear[ed] unwilling to accept orders from the Court which [were] politically unfavourable»¹³⁰. Ad oggi, restano quindi solamente sette Stati che continuano a permettere il ricorso diretto ad individui e ONG, vale dire Burkina Faso, Ghana, Malawi, Mali, Gambia, Niger e Guinea Bissau¹³¹.

All’interno del continente africano, così come in molte altre regioni del mondo, lo *Zeitgeist* è dunque, al momento, fortemente ostile alle istituzioni sovranazionali (come la CADUP), soprattutto quando queste emanano decisioni sgradite ai Governi¹³². L’auspicio è che lo spirito dei tempi migliori presto e che nel frattempo la Corte africana, nonostante un contesto così complesso, preservi la sua «puissance prétorienne»¹³³, rimanendo fedele ai principi che hanno ispirato la sua azione sino a questo momento. Sia pure con qualche ambiguità, infatti, la CADUP, anche in materia di riparazioni, ha portato avanti un’opera importante di tutela dei diritti umani e dei principi della *rule of law*. Si tratta di un patrimonio da tutelare a tutti i costi.

Francesco Biagi
Dip.to di Scienze Giuridiche
Università degli studi di Bologna
francesco.biagi4@unibo.it

¹²⁹ V. Piergigli, *Promozione della democrazia e dei diritti politici in Africa*, cit., 147.

¹³⁰ N. De Silva e M. Amadi, *Renewed State Backlash Against the African Court: Tunisia is the Fifth State to Withdraw Individual and NGO Access*, in *EJIL: Talk!*, 23 maggio 2025, www.ejiltalk.org/renewed-state-backlash-against-the-african-court-tunisia-is-the-fifth-state-to-withdraw-individual-and-ngo-access/

¹³¹ Sul tema si rimanda a S.H. Adjolohoun, *A Crisis of Design and Judicial Practice? Curbing State Disengagement From the African Court on Human and Peoples’ Rights*, cit., 1 ss.; V. Carlino, *Se mi lasci non vale. La crisi della Corte africana alla luce della revoca della possibilità di accesso diretto per cittadini e ONG in Tunisia*, in *Federalismi.it – Focus Africa*, 2025, 23, 1 ss.

¹³² Si veda, ad esempio, R-C. Liwanga, *From Commitment to Compliance: Enforceability of Remedial Orders of African Human Rights Bodies*, in 41 *Brook. J. Int’l L.* 147-148 (2015).

¹³³ L. Burgorgue-Larsen, *La Cour africaine des droits de l’homme et des peuples à la croisée des chemins*, in *Ann.fr. dr. int’l*, 2020, 66, 645 ss.